

Nome: Classe: Data:

La controversa figura di Seneca

Passato alla storia del pensiero e della letteratura occidentale come il filosofo stoico per eccellenza, Lucio Anneo

Seneca ci ha lasciato profonde meditazioni sul bene che l'uomo deve conseguire attraverso un continuo perfezionamento interiore; non ha neppure disdegnato di dedicarsi al "bene" dello stato attraverso un'intensa vita politica per un quinquennio in qualità di "primo ministro" del giovane Nerone;

ha flagellato con impeto i mali e le debolezze dei tempi; ha tentato di contrastare la ferocia dell'allievo Nerone richiamandolo alla clemenza; ha sostenuto la clemenza anche nei confronti degli schiavi all'interno di una società, di cui lo schiavismo era struttura portante e ineliminabile.

Uomo problematico e dalla personalità davvero contraddittoria, Seneca non disdegnò il frenetico bisogno di attività, lui che predicava lo studio e la lontananza dalla folla che corrompe l'animo del saggio. In particolare la sua contraddittorietà emerge dallo "strano" rapporto che ebbe con il danaro e con la ricchezza. Fu accusato da Tacito e da Cassio Dione di tenere una condotta di vita non conforme ai suoi precetti filosofici e, in particolare, di avere approfittato della condizione di consigliere di Nerone per arricchirsi smisuratamente; accuse che non erano assolutamente infondate, se è vero che il suo patrimonio personale ammontava a 30 miliardi attuali ed anche più.

Significative sono, a questo proposito, le testimonianze di Tacito tratte dagli Annali: "In Roma cadevano in mano sua i testamenti dei vecchi senza prole come la selvaggina nelle reti; l'Italia e le province erano esauste da un'usura senza limiti. (XIII, 42). Quando poi Nerone si diede alle dissolutezze apertamente, dopo la morte di Afranio Burro, che con Seneca guidava il giovane imperatore: "Seneca è assalito con accuse di vario genere, dicendo che egli voleva aumentare ancora le sue ricchezze, fin troppo grandi, tanto che superava ormai la condizione di cittadino privato, e cercava di volgere a proprio favore le simpatie dei Romani, mentre pure con la bellezza dei suoi giardini e lo splendore delle ville sembrava voler superare addirittura l'imperatore" (XIV, 52). Seneca stesso è costretto ad affrontare direttamente il problema con il discepolo Nerone: "Sono passati sette anni da che hai in mano l'impero; e in questo lasso di tempo tu hai accumulato su di me tanti onori e tante ricchezze che alla mia felicità nulla manca se non la misura..." "Tu hai profuso intorno a me un credito illimitato e ricchezze infinite; tanto che molto spesso dico tra me e me: proprio io, dunque, nato da famiglia equestre e in provincia, sono annoverato fra i maggiori della città?... Dove mai è andato quell'animo contento di poco?"; e l'autodifesa lapidaria: "Avevo il dovere di non oppormi ai tuoi benefici". (XIV, 53), a cui segue il proposito di cambiare tenore di vita: "Non potendo più sostenere il peso della mia fortuna, chiedo aiuto. Ordina che i miei beni siano amministrati dai tuoi procuratori e rientrano a far parte delle tue sostanze... lasciati quei beni il cui splendore mi abbaglia, restituirò

alla cura dell'anima quel tempo che ora viene da me dedicato alla cura dei giardini o delle ville..." (XIV, 54). L'accusa certamente più grave è quella riportata dallo storico Cassio Dione, che non gli fu favorevole. A proposito di una sollevazione avvenuta in Britannia che causò il saccheggio di due città, l'uccisione di 8000 fra Romani e alleati, "Un motivo della guerra fu che Seneca, con la speranza di ricevere un buon interesse, aveva prestato agli abitanti dell'isola 40.000.000 di sesterzi, che all'improvviso richiese in pagamento minacciando ritorsioni qualora ciò non fosse avvenuto."

(Storia Romana, LXII, 2)

La sua difesa

Se è vero che la virtù deve da sola bastare alla felicità, secondo il più autentico stoicismo, tutto ciò non esclude una valutazione positiva della ricchezza: la ricchezza per lo stoico non è un bene, ma una "cosa" vantaggiosa come la salute fisica, e il saggio sceglierà allora tranquillamente la via più agevole. E la ricchezza è via più agevole della povertà, tanto più che la ricchezza gli offre la possibilità di esercitare delle virtù, quali la generosità e la beneficenza.

Nell'epistola V *ad Lucilium* afferma categoricamente: "È segno di debolezza non riuscire a sopportare la ricchezza".

Seneca, perciò, trasforma la dottrina stoica dell'autodisciplina e della rinuncia, in una mondana arte del vivere, che non disdegna i beni della vita: il problema è se si sia trattato di beni o di accumulo di beni, e la distinzione non è così priva di significato.

Il suicidio di Seneca

La cultura romana considerava che in determinate circostanze fosse dignitoso e onorevole porre fine alla propria vita.

La storiografia antica presenta alcuni suicidi come l'azione eroica di chi, non avendo altri mezzi a disposizione, critica e contrasta la violenza del potere offrendo, con l'estremo e gratuito sacrificio personale, un esempio di rettitudine per i posteri.

In età imperiale, uno dei modi per disfarsi degli avversari politici divenne quello di ordinare loro di suicidarsi. Questo era possibile se si tiene conto, da un lato, che

l'alternativa era comunque la morte (per mano di sicari o dopo un processo dall'esito certo) e, dall'altro, che i beni dei suicidi in genere non venivano confiscati, come quelli dei condannati, e dunque la famiglia del suicida li conservava.

In questo brano lo storico Tacito racconta il suicidio del filosofo Seneca, ordinato da Nerone.

“Nerone ebbe tuttavia vergogna di mostrarsi a Seneca e di parlargli, e comandò a un centurione di comunicargli l'ordine estremo. Seneca, per nulla turbato, domandò le tavole del testamento. Al rifiuto del centurione si volse agli amici e disse che, non potendo altrimenti dimostrare la propria riconoscenza, lasciava loro l'unico dono, e tuttavia il più bello, che ormai gli restasse: l'immagine della sua vita. Se ne avessero serbato ricordo, nella fama di uomini virtuosi avrebbero trovato il compenso alla loro costante amicizia. E vedendoli piangere, con parole ora pacate ora severe li richiamava alla fermezza: «Dove sono – chiedeva – i precetti della sapienza, dove quei propositi per lunghi anni meditati contro le avversità della sorte? A chi è ignota la crudeltà di Nerone? Dopo la madre e il fratello non gli restava altro che uccidere il suo educatore e maestro».

Dopo avere pronunciato tali parole quasi rivolgendosi a tutti, abbracciò la moglie e, in un abbandono di tenerezza, nonostante la forza d'animo fino allora serbata, la prega e la scongiura di moderare il suo dolore. Ma Paolina affermava di essere anch'essa risoluta a morire e implorava una mano che la colpisca. Con un solo ferro e

d'un solo colpo si tagliano le vene delle braccia. Seneca, poiché il corpo indebolito dall'età e dalla scarsa nutrizione offriva un varco troppo lento al gocciare del sangue, si fa recidere anche le vene delle gambe e dei ginocchi; ma, sfinito dagli atroci dolori, per timore di disanimare la moglie con le sue sofferenze o, vedendo quelle di lei, di abbandonarsi lui stesso a qualche debolezza, la persuase a passare in un'altra camera.

Ma Nerone non aveva alcun motivo di odio personale contro Paolina; e temendo che la sua crudeltà lo rendesse ancora più odioso, diede ordine che le fosse impedito di morire. Per comando dei soldati, servi e liberti le fasciarono le braccia, arrestarono il sangue, quando aveva forse già perduto i sensi.

Frattanto Seneca, poiché la morte era lenta a venire, domandò a Stazio Anneo, da lui conosciuto come amico fidato e medico valente, di dargli il veleno da lungo tempo preparato e usato in Atene per uccidere i condannati con pubblico processo. Glielo portano e beve, ma invano: ché le membra ormai irrigidite e insensibili rendevano inefficace il tossico.

Alla fine, entrò in un bagno caldo e, spruzzando dell'acqua sugli schiavi che erano vicino, disse: «Offro questa libagione a Giove Liberatore». Di là passò poi in un bagno di vapori ardenti e ne fu soffocato.

Il suo corpo fu cremato senza cerimonia funebre: così aveva disposto in un suo codicillo, quando ancora, nel pieno della ricchezza e della potenza, pensava ai suoi ultimi momenti”.

? ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Delinea in brevi parole la “contraddittorietà” del comportamento di Seneca, soprattutto per quanto riguarda il suo rapporto con il denaro e la ricchezza.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Che cosa diceva Seneca per difendersi dall'accusa di essere in aperta contraddizione con le teorie stoiche?

.....

.....

.....

.....

.....

? ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Che cosa faceva Seneca per arricchirsi?

.....

.....

.....

.....

.....

- Quale grave accusa gli venne mossa da Cassio Dione a proposito di una strage avvenuta in Britannia con il saccheggio di due città?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Come si suicidò Seneca?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Perché impedì alla moglie Paolina di uccidersi?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Quale dono, secondo Tacito, lasciò Seneca ai suoi amici?

.....

.....

.....

.....

.....

.....